

Prefazione

Di Giuliano Meirana ho già riferito la piacevolezza con la quale viene rievocata la poesia del sito provinciale nativo (vedi "Il mio Ponente"; 2010, p. 136).

La nuova raccolta convalida i termini del giudizio, ma consente anche di scoprire meglio l'adeguatezza del dialetto ai temi che gli sono affidati. La gente di Liguria, che fa tanta poesia in queste pagine, era povera, di una povertà vera; ma anche i dialetti sono lingue povere, lingue della povertà; non si può ricordare un mondo di cose, care ma senza valori mondani, in una lingua prelibata, delicata, sontuosa: ad ogni tema la sua lingua; questi "migranti", che partono con una valigia consunta, portano con sé anche una lingua che vi è congiunta; quelle rane, (vedi qui "Cantano le rane"), non sono la rana dannunziana de "La pioggia nel pineto", aristocratica anch'essa come i due amanti che la sentono "figlia del limo lontana"... "che canta nell'ombra più fonda, chi sa dove, chi sa dove", ma queste di Meirana sono rane nostre, direi "nostrane": cantano la medesima canzone "al mare vestito di seta, / alla luce nel balcone"; il dialetto rispetta questa apertura del bello anche alle cose umili del nostro vivere quotidiano.

Il pregio delle poesie di Meirana è questo: la verità che si fa poesia nella rievocazione affidata al linguaggio che vi ha risuonato dentro. Il mondo di questa poesia è la Liguria, quella veramente povera, costretta a sacrifici talora eroici: "tera d'incantu e diia", con uomini "anonimi e artisti" dove spirano tutti i venti noti, ma qui hanno "vuxe d'aia nustrana"; qui hai "sfarsu de liina pina" e "in gat-tu e n'a banchina a ciaccerà cu'e stèlle". Qui il tempo aveva "la chiave d'u su e d'u campan in"; nessuna eleganza moderna: "i teiti senza antenne"; "a brunza cu'a catena", un ciocco in mezzo alle braci, il vento nelle persiane.

Alto pregio estetico va riconosciuto alla già nominata poesia

"Cantan e rène": "Cantan insemme a-a ruggia e a l'ègua ch'a se inventa / e note ch'a gurguggia»... Ma abbondano le metafore che così da presso accompagnano le cose, come: "E candide camixe / di bricchi e da rivéa, / a neve insc'à curnixe / e sciùmma insc'asciìg-gea" Da sottolineare quelle "onde senza una spiaggia», per indicare certa musica vuota.

Altra gemma da non perdere è questa: le mani che fanno il bene "non fanno più rumore dei fiori quando si aprono": è l'evangelico monito: "fate il bene in segreto, senza ostentazione». Riepilogano bene lo spirito di queste poesie i versi finali di "U ratin a corda" (li diamo nella versione italiana accessibile a tutti i lettori):

"La vita nella sua scia / viene ad accarezzare / una nicchia di poesia / che non si è mai perduta». Meirana è il poeta che ha raccolto questo valore con la mano gentile della Musa Ligure.

Giovanni Giraldi